

siderare, in uno con i fenomeni di atrofia, come dei veri e propri processi parafisiologici della senilità.

L'assenza delle iperostosi frontali assume nel nostro caso un singolare significato retrospettivo, specie se tal reperto negativo si interpreta alla luce delle concezioni più moderne sulla patogenesi dell'iperostosi frontale.

Invero, secondo vedute accettate dalla più parte degli autori, la iperostosi frontale interna va messa in relazione con una ripresa della attività osteoblastica durale, che insorgerebbe per cause meccaniche, quali la diminuzione della pressione endocranica sulla squamma frontale, consecutiva ad atrofia senile della massa encefalica (Dressner, Morel, Redaelli).

Rammentiamo che la dura meninge ha funzione di periostio nei riguardi del tavolato interno delle ossa craniche; nelle condizioni descritte si risveglierebbe la funzione periosteogenetica.

Senza pretendere di trarre conclusioni mirabolanti, crediamo di rimanere su un terreno solidamente scientifico ed obiettivo ammettendo, in seguito a tale reperto negativo, che nel Santo il trofismo dell'encefalo dovette rimanere ottimo anche negli anni della estrema vecchiaia. E con il trofismo encefalico fu conservata certamente la lucidità ideativa e la fiamma del pensiero.

Sarà opportuno a tal proposito ricordare che il Santo agì con deliberata sicurezza e scrisse con prosa vigorosa e lucida sino agli ultimi giorni di vita.

A ottant'anni suonati scriveva al Remondini, suo editore: « Ora sto ritirato, e non posso stare ozioso; onde ho principiato un'opera più grande, cioè del giudizio particolare ed universale, del purgatorio, dell'anticristo, de' segni della fine del mondo, della resurrezione, della venuta di Gesù Cristo giudice, dello stato de' dannati e de' beati e dello stato del mondo dopo il giudizio » (15).

Vogliamo da ultimo richiamare l'attenzione sul frequentissimo reperto di zone di erosione della compatta nelle regioni epifisarie delle ossa lunghe. Tali erosioni non rivestono alcun significato patologico essendosi venute a determinare dopo la morte del Santo, per le non sempre accorte manipolazioni subite dalle ossa durante le varie ricognizioni.

La particolare localizzazione di queste soluzioni di continuo e la costanza del reperto si spiegano con la estrema sottigliezza della compatta nelle regioni iuxtaepifisarie.

## V. INDAGINI RETROSPETTIVE SULLA MALATTIA DEL SANTO

Una ricostruzione « a posteriori » della malattia che portò nel Santo alle gravi deformazioni riscontrate sullo scheletro non è compito di poco momento.

Le malattie osteo-articolari a carattere flogistico e degenerativo sono molte e ciascuna non sempre presenta un quadro nosologico netto e ben differenziabile da altri quadri di malattie similari.

Si aggiungano a queste difficoltà quelle altre che provengono dal non sempre compiuto accordo sulla classificazione e sulla delimitazione clinica ed anatomico-patologica delle varie malattie osteo-articolari e si comprenderà quanto sia arduo il compito che ci proponiamo.

Quello delle malattie osteo-articolari, sia di origine infettiva che a carattere degenerativo, è infatti un terreno incerto e fluido che non ha ancora raggiunto quella inquadratura e stabilità razionale alla quale ha sempre teso con tutti i suoi metodi la patologia e la clinica teoretica.

Il primo e non meno importante problema che ci si presenta è quello riguardante la stessa eziologia e la patogenesi del male; si trattò di un fatto acuto, subacuto o di un fatto cronico? Si trattò cioè di artrite acuta infettiva, che poi assunse andamento subacuto, artrosico; ovvero si trattò sin dall'inizio di una malattia osteoartrosica a carattere degenerativo organico?

Noi non sappiamo se potremo rispondere compiutamente a tali interrogativi. Procederemo tuttavia nell'indagine con rigoroso metodo: e il metodo, severamente applicato, se non porta a conclusioni esclusive, offre almeno garanzia che tutti gli elementi a disposizione sono stati vagliati e valorizzati, e che la ipotesi scaturita dal vaglio ha pieni caratteri di razionalità scientifica e di logica clinica.

### § I. - NOTIZIE STORICHE SULLE MALATTIE SOFFERTE DA S. ALFONSO

Alfonso Maria de Liguori nacque a Napoli il 27 settembre 1696; morì a Pagani il 1° agosto 1787.

La sua vita e la sua opera si estende quindi per quasi tutto il settecento: fu avvocato nel Foro napoletano, poi sacerdote e missionario; fondò la Congregazione del SS. Redentore; fu consacrato Vescovo di S. Agata dei Goti; insegnò e combatté per la Fede cattolica quale scrittore ed è stato riconosciuto da Pio IX quale Dottore della Chiesa.

Una vita così poliedrica fu accompagnata da continue infermità, che spesso degenerarono in gravi malattie, sicché più volte fu per morire. Tuttavia raggiunse la tarda età di novantun anno.

Abbondanti accenni ai mali di cui ebbe a soffrire si trovano nelle lettere che egli scrisse ad amici.

In linea di massima le malattie di cui si parla nelle lettere si riferiscono a disturbi bronco-polmonari, a febbri di origine malarica e, nell'età avanzata, a malattie osteoartrosiche.

Un accenno a malattia giovanile lo troviamo nella biografia scritta dal discepolo del Santo, P. Tannoia. Tale malattia imprecisata, risale all'estate del 1726, quando egli contava trenta anni. « Alfonso si vide infermo ed in pericolo della vita — così il Tannoia — « Una notte tra le altre si stimò disperato dai medici ed alle ore sette se gli ordinò in fretta il santo Viatico » (17).

Seguì una attività missionaria per luoghi impervi, con intenso logorio della sua salute: egli stesso confessava che nell'esercizio delle missioni si era rovinata la vista e l'uso di una gamba.

Il primo riferimento a malattia sofferta compare in una lettera dal Santo diretta al Padre D. Cesare Sportelli: « Seguito a scrivere per altra mano, perché mi ritrovo infermo nel letto, con flussione e catarro di petto e febbre » (18). I disturbi e l'astenia che si accompagnarono a questa malattia dovettero essere notevoli, se egli sentì il bisogno di dettare ad altra persona la sua corrispondenza.

Un successivo accenno a catarro di petto, si ha in una lettera dell'ottobre 1746 diretta al P. Villani (19).

Nel febbraio del 1748 al solito catarro di petto si aggiunse qualche cosa di più grave; infatti leggiamo in una lettera diretta al Sac. Andrea Sarnelli: « In Napoli ho passato guai: sono stato sette giorni coll'acqua ecc. e ancora sto leso col petto » (20). La prima sibillina parte di questa frase, se non erriamo nella interpretazione, sembra affermare un vero e proprio attacco di pleurite essudativa.

Il periodo che va dal 1750 fino alla morte del Santo è ricco di riferimenti epistolari alle malattie subite. Gli episodi morbosi più o meno gravi assumono infatti in questo periodo una estrema frequenza e non trascorre anno in cui egli non sia costretto a letto per lunghi intervalli di tempo.

Ad evitare di ripetermi riporto qui nell'ordine i brani delle lettere nelle quali si fa esplicito accenno a malattie sofferte, rimandando coloro che volessero avere una visione più completa di tempo, di luogo e di circostanze alla raccolta delle lettere alfonsiane, da cui abbiamo tratte le presenti notizie:

- 12 ottobre 1750. - « Io sono stato travagliato con un catarro di petto » (21).
- 24 marzo 1754. - « Da molto tempo sto infermo ed ora neanche sto libero » (22).
- 14 gennaio 1755. - sono stato infermo » (23).
- 23 novembre 1755. - « Finora sono stato malato due volte. Ora sto bene » (24).
- 20 gennaio 1756. - « Io non scrivo di mano propria, perché da quattro giorni sto malato » (25).
- 22 aprile 1756. - « Scrivo d'altra mano, perché poco fa sono uscito da un'infermità mortale » (26).
- 30 aprile 1756. - « Io, nella settimana di Passione, sono stato con un'infermità mortale, ma il Signore mi ha lasciato per pochi altri giorni in questa terra » (27).
- 16 giugno 1756. - « Dopo l'infermità ultima m'è restata lesa la testa, onde bisogna che fatichi a poco a poco » (28).
- 7 luglio 1756. - « Dopo l'infermità grave che ho avuta, son rimasto molto debole colla testa » (29).
- 29 novembre 1756. - « Io.... da molti giorni sto favorito da una febbretta » (30).
- 23 gennaio 1757. - « Sto malato da molto tempo » (31).
- 2 ottobre 1757(?) - « Sono stato molti giorni con febbre, ma oggi, per grazia di Dio, sto libero » (32).
- 13 agosto 1758. - « Non rispondo di mano propria, perché ora, dopo l'ultima infermità, non mi regge la testa a scrivere » (33).
- 25 maggio 1759. - « Ora mi sono ritirato da Napoli, e non istò troppo bene » (34).
- 7 settembre 1759. - « Subito che comincia l'inverno, cominciano le mie infermità di petto » (35).
- 21 marzo 1762. - « Sto poco bene; stamattina mi è venuta la febbre, e questa sera, quando scrivo, non mi è passata ancora (36) ». [Qualche giorno dopo la malattia si aggravava, fino a porlo in pericolo di vita. - Da ricordare, che il Santo venne nominato Vescovo di S. Agata dei Goti il 14 giugno dello stesso anno].
- 29 gennaio 1763. - « Mi ritrovo qui in Durazzano poco bene, con una flussione di petto » (37).
- ? luglio 1763. - « Sappia poi ch'io, nel mese passato sono stato male con un catarro di petto che pose timore a' medici. E poi in questo luglio, passando per la città di Airola, ho avuto altro assalto di petto, forse assai più grave del

- primo: ma per grazia di Dio sono passato meglio e così mi sono fidato di dettare questa lettera, ma ancora sto al letto, dal quale volesse Dio che mi alzassi fra dieci giorni » (38).
- 10 gennaio 1765. - « Tengo diverse operette per le mani, ma tutte imperfette, onde avrei bisogno di tempo e di salute, ma il vescovado e le infermità mi impediscono. Ora saranno venti giorni che sto al letto » (39).
- 14 gennaio 1765. - « Si tratta che l'anno passato qui in S. Agata, nell'inverno, stetti quasi sempre malato; ed in questo inverno si può dire malato da che son venuto, ed ora sarà già un mese, che sto al letto con l'asma » (40).
- 31 marzo 1765. - « Io fo scrivere da letto, dove stanotte mi ha assalito una buona febbre con freddo, e la febbre seguita tuttavvia » (41).
- 12 settembre 1766. - « Non ne ricevo alcun riscontro, ancorché io le avessi scritto molto tempo fa, dandole notizia della mia grave infermità, nella quale ho preso tutti i Sacramenti, ma poi per grazia di Dio mi sono ristabilito » (42).
- Fine anno 1766: « Beatissimo Padre,  
Avendomi il Signore visitato di nuovo con una grave infermità, per cui nel mese di agosto presi anche l'Estrema Unzione, di nuovo prostrato a piedi di Vostra Santità, la supplico ad ammettere la mia rinunzia del Vescovado di S. Agata de' Goti.  
Io già sono in età di anni settantuno, e nel verno ho da stare chiuso per ragione dell'infermità di petto che patisco. Onde desidererei tornare alla mia Congregazione, per apparecchiarmi alla morte che mi sta vicina » (43).
- 18 marzo 1767. - « Sto infermo da sette o otto giorni, ed ora ancora mi trovo a letto, benché, come dicono i medici, l'infermità non è pericolosa. Subito che starò abile con la testa, lo farò » (44).
- 28 marzo 1767. - « Io sono stato da 12 giorni infermo, e già si è fatto gran rumore da più di uno per avere il mio vescovado » (45).
- 28 aprile 1767. - « La sua lettera mi ha ritrovato infermo da più giorni al letto. Questa sera sto meglio, ma aspetto la nuova accessione. L'accessione però antecedente dell'altra notte fu così feroce, che ieri mattina pigliai il Viatico e l'Estrema Unzione... Se mai le fosse facile di scrivere

- al P. Pisanelli, gli dica che mi faccia raccomandare a Gesù Cristo dalle Romite per lo stato in cui mi trovo e per il buon passaggio, se piace a Dio: mi faccia questa carità » (46).
- 6 luglio 1767. - « Io sto col sospetto della terzana che mi assalta ogni momento, e i medici mi dicono che ad ogni poco di fresco o di altro moto straordinario ecc. può tornare la terzana e, se è recidiva di estate, non me la toglierei per tutto l'inverno. Stanotte specialmente sono stato molto travagliato, anco col petto, perché ad Airola mi ritornò l'asma » (47).
- 18 febbraio 1768. - « Io, per grazia di Dio, già son ben ristabilito dalla mia lunga infermità patita » (48).
- 20 marzo 1768. - « Il venire io in Napoli è difficilissimo. D'inverno sto sempre chiuso; e con tutto che sto chiuso, pure sto malato col petto, e stamattina mi sono alzato da letto. Nell'estate poi vado in giro colla visita, e l'anno passato mancai alla visita per venire in Napoli » (49).
- 1 giugno 1768. - « Il Signor mi mantiene relegato, da 15 giorni, con dolori interni che mi hanno pigliato quasi mezza vita » (50).
- 1 giugno 1768. - « Io seguito a star travagliato co' miei dolori interni di quasi mezza vita, e par che il dolore si vada già fermando sovra l'osso scio... Mi sappia dire che rimedio fece alla sua sciatica il P.D. Lorenzo D'Antonio. Qui si parla di vessicanti e del bottone di fuoco. Me lo sappia dire, dopo che si è informato da D. Lorenzo » (51). - [Molte lettere del mese di giugno e del luglio successivo mancano della firma. Si tratta, evidentemente, di missive dettate dal Santo, alle quali non fu in grado di mettere la firma per le gravi condizioni in cui ebbe a versare].
- 18 giugno 1768. - « Mi trovo infermo a letto da una settimana con il vessicante alla gamba, per i dolori di quasi sciatica che mi hanno assalito » (52).
- 25 giugno 1768. - « Io seguito a stare a letto co' vessicanti, senza dire Messa; e sto contento, perché così vuole Dio, e già sono 15 giorni » (53).
- 29 giugno 1768. - « In quanto alla mia infermità, dopo tanti rimedi, sto dello stesso modo e forse più tormentato di prima dal

- dolore della sciatica. Onde i medici non hanno quasi più che pensare, e perciò ho risoluto di lasciar fare a Dio, ed abbracciarmi il mio dolore per quanto vuole Dio» (54).
- ? luglio 1768. - « Per grazia di Dio sto senza febbre, dopo 19 giorni di letto col catarro di petto » (55).
- 17 luglio 1768. - « Io sto meglio colla gamba. Non lasciate di raccomandarmi a Gesù Cristo, non per la gamba, ma acciocché mi faccia fare la sua volontà » (56).
- ? agosto 1768. - « Nei giorni passati sono stato male, ho preso più volte il Viatico ed in qualche giorno sono stato più prossimo alla morte; ma ora sto un poco meglio e senza febbre, fuori di letto, ma sopra una sedia, giorno e notte, circondato da dolori » (57).
- 28 settembre 1768. - « Io sono stato male, come le ho fatto scrivere più volte; ma ora, grazie a Dio, sto senza febbre » (58).
- 8 ottobre 1768. - « In quanto ai dolori, sono gli stessi. Mi fanno camminare colle stampelle, tenuto però da due, e sono già sei giorni » (59).
- 9 ottobre 1768. - « Sin da agosto sono stato preso da dolori di nervi per tutta la vita; onde non posso più camminare, anzi neppure muovermi senza dolori. Sto confinato a letto e ringrazio Dio che mi ha mandato questo regaluccio » (60).
- 11 ottobre 1768. - « Già vi ho scritto che i dolori seguono della stessa maniera. Fiat voluntas tua » (61).
- 6 novembre 1768. - « Io seguito a star cionco da capo a piedi, e sto contento e ne benedico Dio, e lo ringrazio che mi dà pace e sofferenza » (62).
- 12 novembre 1768. - « La ringrazio dei bellissimi graffioli mandatimi, che mi servono in questa infermità nel prendere una mezza chicchera di cioccolato; ne la ringrazio » (63).
- 18 novemb. 1768(?) - « Io da questo mio letto, dopo la Comunione, vi raccomando sempre con modo speciale a Gesù Cristo » (64).
- 8 dicembre 1768. - « Sto cionco e tutto circondato da dolori. Non solo non posso dir Messa, ma non posso neppure muovermi » (65).
- 8 gennaio 1769. - « Io seguito a stare cionco in letto senza potermi muovere più da letto e con dolori continui, e già vado per li sei mesi » (66).
- 18 marzo 1769. - « Io seguito co' miei dolori a star confinato in letto, ma sto senza febbre e con la testa fresca » (67).

- 16 aprile 1769. - « Io seguito a far la volontà di Dio nel mio letto, ed ora, oltre de' soliti miei acciacchi, tengo pure una flussione che mi tormenta colla tosse » (68).
- 27 aprile 1769. - « Io, grazie a Dio, sto piuttosto meglio che peggio di salute, e spero che la stagione voglia farmi del giovamento » (69).
- 11 giugno 1769. - « Ho cominciato ad uscir di letto ed anche ad andare in carrozza un poco la mattina, ma bisogna che io vada alla carrozza sulle braccia degli altri » (70).
- 6 agosto 1769. « Sì Signore, io sto meglio, esco in carrozza mattina e giorno per ordine de' medici; sto bene ancora colla testa, ma non posso camminare se non appoggiato ad un altro, e tengo il collo torto e già fa un anno che non posso dir Messa » (71).
- 30 ottobre 1769. - « Ringrazio Dio, perché già dico Messa ogni mattina, benché Dio sa con quale stento » (72).
- 22 novembre 1769. - « Io sto travagliato a letto con febbre e gran catarro di petto che è il male mio mortale » (73).
- 24 settembre 1770. - « Se io mi potessi muovere, e non fossi ridotto ad esser cadavere, come sono, verrei di persona a Napoli » (74).
- 9 dicembre 1770. - « Ed io pure sto molto meglio dalle mie indisposizioni, mentre dico la Messa ogni mattina e cammino in carrozza quando è buon tempo » (75).
- 30 aprile 1771. - « Io da tre anni incirca sto al letto, cionco, mentre ho perduto l'uso delle gambe, per un gran reumatismo che mi condusse vicino a morte e mi ha lasciato storpio. Appena posso dare qualche passo, appoggiato ad altri; ma il Signore, per sua misericordia, mi ha lasciato libera la testa » (76).
- 26 giugno 1771. - « Io sto alquanto meglio e sto pensando alla rinunzia del vescovado » (77).
- 4 agosto 1771. - « Vi ringrazio di tante belle cose dolci che mi avete mandate, benché ora son ridotto che non posso mangiare altro che un poco di minestra, fatta con la manteca o coll'aceto, e qualche frutto cotto » (78).
- 8 settembre 1771. - « Io avrei tutta la consolazione di rivedervi presto, prima che mi succeda la morte; ma la mia consolazione bisogna che ceda alla gloria di Dio... Per grazia di Dio la testa mi aiuta e mi sento bene » (79).

- 13 settembre 1772. - « Io per grazia di Dio son vivo ancora, dico Messa e dico l'Officio; sto bene colla testa e collo stomaco, ma non posso cibarmi che d'erbe e frutti, e non mi reggo all'impiedi; ho bisogno di chi mi appoggia » (80).
- 13 novembre 1771. - « Ora patisco terribilmente di palpito di cuore, con pericolo di morire di subito ogni notte, tanto è cresciuto il male » (81).
- 11 dicembre 1772. - « Io seguito a star così stroppiato, a dire Messa ogni mattina, dico l'Officio » (82).
- 25 aprile 1773. - « Nell'ottava di Pasqua sono stato vicino a passare all'altra vita, mentre ad un gran catarro di petto ch'era venuto per uccidermi, sopraggiunse una gran febbre acuta con tre ore e mezzo di freddo: onde il medico mi disse che, se fosse sopravvenuta la seconda febbre, me ne avrebbe portato alla sepoltura. Ora sto assicurato, e già per grazia di Dio, ho cominciato a dir Messa » (83).
- 7 ottobre 1773. - « Io da venti giorni non dico Messa per una postema al piede, e non so a che andrà a finire » (84).
- 18 novembre 1773. - « Io seguito a vivere in mezzo a molte infermità. Pregate Dio che mi faccia star sempre rassegnato alla sua volontà » (85).
- 25 gennaio 1774. - Benedico V.R. ed, uno per uno, cotesti miei fratelli e che mi raccomandino alla Messa ogni giorno, perché mi seguita il palpito che mi tiene in pericolo di morir ogni notte » (86).
- 22 maggio 1774. - « Sono stato travagliato colla salute e specialmente colla testa; onde i medici si sono affaticati a rimediarmi con emissari, vessicanti ed altri rimedi. Ora sto meglio » (87).
- 30 giugno 1774. - « Al presente sto meglio. Ma gli anni della decrepitezza mi chiamano già alla morte » (88).
- 3 agosto 1774. - « Io sto in una età molto cadente e coll'infermità di palpito, la quale mi è cresciuta e mi tiene in pericolo di morire da giorno in giorno, come mi ha detto il medico » (89).
- 5 gennaio 1775. - « Le infermità mi assaltano da giorno in giorno » (90).
- 9 febbraio 1775. - « Trovandomi nell'età decrepita di 79 anni, continuamente vengo assalito da forti e gagliardi malori, e specialmente da palpiti di cuore che da ora ad ora mi minacciano la morte. Poco o nulla posso faticare, e mi

pare a momenti finire la mia vita » (91). - Nel maggio di quest'anno 1775 il Santo rinunziò al vescovado, ritirandosi nel Collegio di Pagani.

- 12 febbraio 1776. - « Io sto attratto, buttato sovra d'una sedia » (92)..
- 28 maggio 1778. - « Io, nelle settimane passate, sono stato molto travagliato dalle mie infermità: sono avvisi della morte che si avvicina » (93).

I brani di lettere ora riportati ci dicono che il Santo trascorse la seconda metà della sua vita tra continue tribolazioni fisiche. Ed infatti non passa anno in cui non sia costretto a letto, per periodi più o meno lunghi, da infermità che avrebbero piegato ogni fibra fisicamente meno provveduta e non sorretta da una superiore spiritualità.

Ci lascia pensosi la constatazione che è proprio in questo periodo che il Santo matura il proprio pensiero teologico ed elabora compiutamente la sua dottrina in una somma di scritti che si diffondono rapidamente in Italia e nel mondo.

Gli ultimi venti anni di vita, per il sovrapporsi delle deformità fisiche alle già gravi malattie abituali, diventano per il Santo una interminabile agonia, senza remissioni e senza sollievi.

Lo scheletro, così come è stato da noi trovato, rappresenta in tal senso un documento impressionante, perché con il suo gravissimo contorcimento sembra fissare plasticamente la storia di tali orribili sofferenze. E' come se nelle linee attorte del tronco e degli arti la somma dei mali abbia raggiunto una cristallizzata staticità.

#### § 2. - CONSIDERAZIONI ANATOMO-CLINICHE SULLE MALATTIE DI S. ALFONSO

Come abbiamo veduto, infermità molto serie ed a carattere continuativo fanno ingresso molto presto nella vita del Santo. Il «catarro di petto» diviene dopo i 50 anni appannaggio costante dei lunghi inverni, trascorsi in località umide ed in abitazioni prive di ogni conforto.

E non di rado a questa infermità ricorrente si associano gravi accessi di febbre malarica (si parla spesso nelle sue lettere di febbre terzana). Il cosiddetto catarro di petto, per le continue fasi di riacutizzazioni stagionali, ci porta a considerare almeno due possibilità interpretative: una forma di bronchite cronica o la tubercolosi polmonare.

Dopo un esame accurato dei sintomi, così come furono descritti dal Santo nei brani di lettere riportati e dai medici, crediamo di poter escludere la forma tubercolare. Prescindendo da ogni altra considerazione, noi non crediamo che una forma tubercolare avrebbe concesso al Santo una

vita così lunga. Non va dimenticato che egli visse in un'epoca in cui la tisi polmonare era assolutamente sconosciuta nella sua etiopatogenesi, né si conoscevano provvedimenti terapeutici di una qualche efficacia.

Più convincente è la ipotesi della bronchite cronica, malattia che in certo qual senso si accorda anche con la sindrome osteo-artrosica dell'ultimo periodo di vita. Ed infatti entrambe le infermità possono inserirsi nel quadro di una grave diatesi neuroartritica essudativa.

Il riacutizzarsi invernale dei sintomi ed il loro aggravarsi progressivo ci fa pensare che negli ultimi tempi il processo bronchitico si dovette complicare con alterazioni bronchiectasiche. Alterazioni di questo tipo spiegano meglio i lunghi periodi di febbre e la intensa sintomatologia molte volte accusata dal Santo.

Le crisi asmatiche vanno presumibilmente attribuite a fasi acute di insufficienza cardio-polmonare. Non si può escludere tuttavia l'ipotesi di una forma essenziale d'asma, dato anche il particolare terreno diatesico.

La malattia osteoarticolare, complicata con disturbi neuritici, fa ingresso molto tardi nella vita del Santo. E' soltanto verso i 70 anni che nel quadro dei vari malanni si inserisce drammaticamente la osteoartrosi; ed invero con una tale violenza da far passare in un secondo piano i già gravi disturbi di petto e gli episodi malarici.

L'inizio di quest'ultima malattia si fa risalire al maggio del 1768. In data 1° giugno il Santo scriveva: « Da 15 giorni... dolori interni... mi hanno pigliato quasi mezza vita ».

Il Tannoia così parla di questo episodio morboso: « Sorpreso si vide da febbre così leggera, che stimossi catarrale. Avanzata nel secondo e terzo giorno, putrida si credette e pericolosa... Svanita la febbre, a capo di tre giorni attaccato trovossi... da una general flussione e con spasimo nella destra coscia. Battezzandola i medici, stimossi un qualche principio di sciatica, nascente da umore reumatico. Di fatti tal dolore se li risvegliò nell'osso scio » (94).

Il 25 giugno il male era ancora in atto: il Santo così scriveva ad una suora: « Io seguito a stare a letto coi vessicanti » (95).

Il 29 giugno scriveva ancora al Padre Villani: « In quanto alla mia infermità, dopo tanti rimedi, sto dello stesso modo e forse più tormentato di prima, dal dolore della sciatica... Tra giorni andrò a S. Agata per fare la visita » (96).

Le ultime parole fanno intendere che il Santo, benché dolorante per la sciatalgia, era ormai sfebbrato e sollevato a tal punto da fare progetti di viaggio a breve scadenza.

Verso la metà del mese successivo anche il dolore alla gamba accenna a migliorare, come si legge in un'altra lettera diretta ad una religiosa (97).

Ma tale miglioramento non doveva durare a lungo. Il 7 luglio, dopo 6 o 7 giorni di relativo benessere, ritorna la febbre ed il dolore nell'osso scio.

Il cameriere del Santo così racconta: « Dopo di detto giorno di S. Anna [26 luglio 1768] si intese Monsignore malato, con una flussione generale in tutto il corpo, e specialmente se gli risvegliò un dolore nell'osso scio, tal che non fu in istato di terminare la novena ». Il 20 luglio aveva iniziato una novena per impetrare dal Signore la pioggia per il suo popolo (98).

Nei giorni successivi, la malattia persiste ed il dolore della sciatica è tale da non permettergli il riposo a letto. Il Padre Mazzini, riferendosi a notizie raccolte nei giorni precedenti, così scrive in data 21 agosto 1768: « Monsignore si ritrova con febbre e con dolori di sciatica che lo necessitano a stare sempre seduto, senza potersi mettere in letto » (99).

Ed il Tannoia: « Se si ammansì la febbre, non si addolcirono i dolori. Pertinace e troppo dolorosa fu questa artritide. Non trovando sito nel letto, trovollo appena sopra una sedia. Ivi inchiodato, con quel travaglio che idear si può, se la passava di giorno e di notte e, non essendo nello stato da potersi muovere e rivestire, come ritrovavasi in camicia e colle sole mutande, così ne stava, facendo compassione a tutti... In questo stato e così deplorabile, inchiodato sopra una sedia, sollecito vedevasi con istupore d'ognuno, come se nulla patisse, nell'informarsi delle cose della Diocesi » (100).

I medici che curavano il Santo, avevano sollecitato ed ottenuto dal Padre Villani l'intervento di un terzo medico da Napoli per consulto, data la gravità del caso. Un primo esame delle condizioni dell'infermo aveva permesso di stabilire che in sede sternale alta si era formata una profonda ulcerazione, passata fin allora inosservata a causa della sua posizione e per i peli ispidi della barba che la nascondevano. Tale ulcerazione, a detta dei contemporanei, era stata determinata dalla pressione esercitata dal mento contro tale regione.

Si tratta evidentemente di una piaga da decubito, verificatasi in seguito al grave incurvamento della colonna cervicale, che aveva proiettato il capo in avanti ed in basso. All'episodio artrosico-lombare si era evidentemente aggiunta una grave artrite cervicale.

Riferendosi a questa ulteriore complicazione, così scrive il Tannoia: « In progresso l'artritide ove prima aveva la sede nell'osso scio e per il tratto della gamba, in seguito diffusa si vide e con maggior pena in tutte le giunture del corpo ». Descritta la « invitta pazienza » di Alfonso, il Tannoia aggiunge: « Non fu questo tutto il travaglio. Avendo fatto sede l'artritide nelle vertebre del collo, contorseli sì fattamente la testa, che la fronte, con meraviglia di tutti, urtava fortemente nel petto. Guardandosi dinanzi, vedevasi il solo occipite; e di dietro, come se la testa non vi fosse, non vedevansi che i soli omeri ».

Il dott. Niccolò Ferrara, medico curante del Santo, così si esprime, come riferisce il Tannoia: « Stimar devesi a miracolo, se strozzato non restò da questo gran male ». « Altra cosa ancora — così il Tannoia — aumentò il suo martirio. Essendoseli intorto il capo ed insepato il mento in mezzo al petto, perché ispido e peloso, vi risvegliò una piaga quanto dolorosa altrettanto profonda. Quell'urto nel petto, mi soggiunsero i medesimi Fisici, impedì o che non restasse strozzato o che raggirata non si vedesse la testa nella parte opposta ».

« Non essendo a veduta questa piaga e Monsignore non dimostrandosene risentito, né badavasi da' familairi, né osservar potevasi da' Medici. Tentandosi dal Chirurgo alzarli il mento, si dovè alzar mano [smettere], perché tant'era violentarlo quanto strozzarli il collo.

Essendo riuscito a capo di tempo situarlo sopra un sofà e metterlo in sito orizzontale, la piaga fu ritrovata così profonda e così pericolosa, che poco mancava e facevasi strada nel petto; ma talmente putrida e marciosa che faceva orrore ».

Ed a proposito delle conseguenze a distanza di questo stato di cose, il biografo aggiunge: « Tali furono per Monsignor Liguori le conseguenze di un'artritide. Fissato l'umor maligno ed offesi i nervi, benché ristabilito da altri incomodi, a capo di più mesi restò tuttavia col collo storto e col capo ostipo [curvo]. Così menò i suoi giorni, sempre penando fino alla morte » (101).

Dalle descrizioni dei contemporanei e dalle stesse lettere del Santo sembrerebbe potersi trarre la conclusione che la « artritide » si sia instaurata in maniera acuta e tumultuosa. Ed infatti mancano in precedenza accenni espliciti a sofferenze di carattere osteoarticolare e neuritico. Le malattie sulle quali continuamente egli richiama l'attenzione sono, come abbiamo veduto, il « catarro di petto » e la « terzana ».

Per vero sulla base di questi dati noi siamo stati, in un primo momento, tratti a considerare la eventualità di un episodio morboso a carattere acuto, che, dopo aver investito la colonna lombare ed il bacino, avesse man mano guadagnato il tratto alto della colonna toracica e la colonna cervicale, attraverso fasi subentranti di acuzie.

Molti segni ci inducono tuttavia a pensare che i due mesi di malattia del 1768 non rappresentano se non una fase particolarmente violenta di un morbo che covava già da tempo in forma più o meno silenziosa. In altri termini noi escludiamo sia le varie forme di reumatismo articolare acuto, sia la poliartrite cronica evolutiva nella sua forma vertebrale (spondilite rizomielica).

Pensiamo invece che nel caso di S. Alfonso dovè trattarsi di una spondilartrosi, che andò man mano evolvendo nella seconda metà della sua esi-

stenza sino ad esplodere in maniera particolarmente grave nell'estate del 1768; periodo in cui si instaurarono le notevoli deformità scheletriche e le atroci neuralgie.

L'episodio febbrile (che in verità non durò a lungo) va più che tutto attribuito alle vecchie infermità (catarro di petto); ed in ogni caso, anche se la febbre si dovesse riconnettere alla malattia osteo-articolare, questa non rappresentò se non la manifestazione termica di una fase particolarmente acuta del male.

Annettere alla malattia osteo-articolare un carattere degenerativo non significa tuttavia escludere una importanza notevole dei mali abituali del Santo come fattori predisponenti e coadiuvanti. Le continue malattie incisero non poco sull'organismo, determinando quel lento logorio dei tessuti articolari e peri-articolari, su cui ad un certo momento si instaurò la artrosi. In altri termini, se è vero che l'artrosi vertebrale rappresenta una delle più chiare sindromi gerontologiche, instaurandosi su fenomeni di degenerazione discale e legamentosa senile, è vero anche che tali fenomeni degenerativi sono più imponenti e più gravi, quando esistano malattie croniche debilitanti, su tipo di quelle sofferte dal Santo.

La nota più tipica dell'artrosi vertebrale, rappresentata dall'osteo-fitosi marginale, è nel Santo rappresentata in maniera estesa, specie a carico dei corpi vertebrali della colonna lombare e cervicale. Tale processo raggiunge anzi le estreme conseguenze con il saldamento dei cercini e consecutiva anchilosi di vari corpi vertebrali.

Come abbiamo già accennato innanzi, noi dunque crediamo che il processo artrosico si sia iniziato molto prima dell'estate del 1768. In quest'ultimo periodo l'aggravarsi delle degenerazioni discali portò al cedimento di molti dischi della colonna lombare e cervicale, cui seguirono le alterazioni descritte. Il cedimento dei dischi e le consecutive deformazioni non fecero che sottolineare in maniera improvvisa ed acuta un processo degenerativo che si protraeva già da tempo. Alle deformazioni seguirono, come di solito accade, delle tenaci contratture muscolari le quali fissarono le deformità. Il processo osteo-fitosico e la ossificazione dei dischi resero poi irriducibili tali deformità, conglobando assieme i corpi vertebrali lombari e cervico-toracici e fissando la colonna nella posizione in cui il cedimento dei dischi e le contratture l'avevano ridotta.

La sciatalgia si spiega benissimo con l'artrosi; ma data la sua gravità e la sua esplosione subitanea, siamo indotti a credere che nel giugno 1768 si sia verificata un'ernia del nucleo polposo a carico di uno degli ultimi dischi della colonna lombare. La moderna radiologia ha permesso di stabilire che molta parte delle sciatalgie, ribelli alle cure mediche, sono dovute a compressioni di ernie discali.

La sacralizzazione della 5<sup>a</sup> lombare e la neoartrosi lombo-sacrale trovano la loro spiegazione nel quadro dello stesso processo osteo-artrosico. L'abnorme rapporto articolare si determinò presumibilmente dopo il 1768, in seguito allo stabilirsi della scoliosi lombare, che avvicinò l'ala dell'ileo al processo trasverso della quinta lombare.

Per quel che riguarda le alterazioni ossee, vari fattori possono essere invocati a spiegare le lesioni, in parte bilaterali, in parte ad un solo arto inferiore. I momenti etio-patogenetici di cui bisogna tener conto io credo si possano così riassumere:

- 1° osteoporosi senile;
- 2° diversa sollecitazione peso;
- 3° sofferenze neuritiche;
- 4° malattia osteosica.

La osteoporosi senile è appannaggio costante della vecchiaia inoltrata e rientra nei fenomeni para-fisiologici della senilità; per cui a tali alterazioni non si può attribuire un particolare significato.

Tali alterazioni, come abbiamo rilevato in un precedente capitolo, sono presenti nelle ossa di entrambi gli arti inferiori e si notano con particolare evidenza a carico di quelle strutture spongiose non facenti parte delle architetture traiettoriali. Queste ultime strutture, di solito rispettate dall'atrofia senile, appaiono anch'esse menomate a destra, per la prolungata ipofunzione dell'arto.

Una notevole importanza assumono il 2° e 3° fattore causale, perché, considerati assieme, ci permettono di spiegare tutte quelle alterazioni ossee che vanno oltre i fenomeni para-fisiologici senili. Le alterazioni neuritiche ed il mancato scarico sull'arto inferiore destro danno così una esauriente spiegazione della ipotrofia di questo arto nei rispetti dell'arto controlaterale. Questi due fattori causali non spiegano però altrettanto bene il grave sconvolgimento strutturale delle ossa iliache.

In tali ossa accanto a zone di spiccata rarefazione della spongiosa (ileo di destra) si notano regioni di intenso e disordinato condensamento (ileo di sinistra), nelle quali la normale architettura della spongiosa è scomparsa, per far posto ad un tessuto osteoide di neoformazione, ipercalcificato. Tale sconvolgimento architettureale è contenuto nei limiti della spugnosa e non interessa che in minima parte la corticale dell'osso, per cui la morfologia dei segmenti scheletrici è conservata.

Inquadrare questo aspetto anatomo-patologico nel quadro complessivo della malattia e dare ad esso una sicura configurazione etio-patogenetica e clinica non è facile compito. Le radiografie sembrerebbero orientare verso

un quadro di osteodistrofia pagetica; ma questa ipotesi diagnostica non è sufficientemente suffragata da altri dati. Le forme pagetiche non rispettano di solito i confini della corticale e tendono ad alterare le forme ossee in misura che talvolta assume proporzioni notevoli. E nel nostro caso le forme esteriori della corticale appaiono completamente rispettate.

Noi crediamo di poter classificare più semplicemente il processo nell'ambito delle cosiddette osteosclerosi. Questo gruppo di malattie ossee comprende infatti quelle disostosi a carattere produttivo e ad etiologia varia che, pur sconvolgendo la struttura intima delle ossa, non ne alterano l'aspetto esteriore.

Il momento etio-patogenetico può essere rappresentato nel nostro caso da tutta una somma di fattori vascolari, nervosi e tossici che possono agevolmente essere ricondotti al quadro generale delle malattie sofferte dal Santo.

I vari malanni, ma soprattutto l'artrosi lombare e cervicale ebbero una notevole influenza sulla possibilità di muoversi ed operare.

Dopo l'estate del 1768 S. Alfonso dovette trascorrere molta parte dei suoi giorni a letto o seduto.

Il contorcimento cervicale determinò infatti una accentuata proiezione in avanti ed in basso del capo, mentre la scoliosi lombare ed i dolori sciatgici limitarono in maniera grave le possibilità di deambulazione.

La nuova situazione statica venutasi a determinare in virtù dei rapporti tra colonna lombare scoliotica e bacino costrinsero il Santo, nei successivi tentativi di stazione eretta, a gravare principalmente sull'arto inferiore sinistro. Invero i vari segmenti di questo arto risultano meglio conservati e ciò in parte va attribuito alle più lievi alterazioni subite, in parte al fatto che la sollecitazione del peso corporeo ne conservò meglio i dati metrici e la intima struttura.

L'adattamento al nuovo tipo di deambulazione mentre attenuò il dolore sciatico, contribuì certamente ad aggravare le deviazioni scoliotiche lombari in fase evolutiva.

Le deformazioni dello scheletro spiegano chiaramente i lunghi periodi in cui il Santo fu impossibilitato a celebrare la S. Messa e ci danno altresì ragione della impossibilità quasi assoluta di trovare una posizione che gli permettesse un certo riposo, concedendogli un qualche sollievo alle atroci sofferenze.



§ 3. - RIFLESSI VEGETATIVI E PSICHICI DELLE ALTERAZIONI ORGANICHE

Negli anni della decrepitezza ai mali di cui S. Alfonso è gravato si aggiungono ancora altri sintomi che lo tengono in grave ansia.

Egli accusa di frequente palpitazioni di cuore, che gli fanno di volta in volta presagire imminente la morte. Tale sintomatologia noi pensiamo sia ascrivibile a fenomeni di irritazione nell'ambito della innervazione cardiaca, determinati dalle gravi alterazioni della colonna cervicale.

Altri sintomi che ammettono una etiologia irritativa sono rappresentati dalle frequenti riaccensioni del senso genitale. « Sono di ottantotto anni ed il fuoco della mia gioventù non ancora si è estinto », ammette mortificato il Santo in un colloquio con il Padre Criscuolo (102). « Talvolta era tale il fomite, aggiunge il P. Tannoia, che non sapendo distinguere la suggestione dal compiacimento, prorompeva in pianto. « *Pregate Iddio per quelle sante ossa*, ci disse più volte il P. Mazzini, *che ha le più fiere tentazioni ma trionfa con sua gloria* » (103).

Questi ultimi sintomi si spiegano a nostro avviso, con le gravi alterazioni subite dalla colonna lombare; alterazioni che ebbero certamente dei gravi riflessi sui centri vegetativi spinali, ma soprattutto esplicarono, per contiguità, una notevole azione irritativa sui centri gangliari del simpatico lombare e sui plessi nervosi che presiedono alla innervazione degli organi genitali.

E' facile immaginare quale pena e quali mortificazioni dovè trarre il Santo da queste involontarie sensazioni voluttuose, che suo malgrado lo tormentavano, offendendolo nel sentimento della purezza.

Taluni han dubitato e si son turbati, come se ci si trovasse di fronte ad un'ombra rivelatrice di atteggiamenti psichici non belli nella personalità alfonsiana e ci si è abbandonati ad illazioni ed interrogativi sul Maestro di Teologia Morale.

Ci sembra che una maggiore severità scientifica avrebbe potuto far almeno dubitare della consistenza di tali non critiche valutazioni di fatti psichici. Fatti psichici i quali alla luce della nostra indagine, potrebbero essere riferiti ad alterazioni organiche, sicché la personalità alfonsiana ne guadagnerebbe in luminosità ed energia di volontà, di fronte alla dura malattia.

VI. RAPPORTI TRA I DATI ANATOMICI E TRATTI FISIONOMICI DELLA ICONOGRAFIA ALFONSIANA

§ 1. - UNO SGUARDO ALLA ICONOGRAFIA ALFONSIANA

La iconografia Alfonsiana ha avuto un largo sviluppo attraverso i quasi due secoli che ci separano dalla morte del Santo.

In un largo e approfondito studio il P. Capone ha cercato di mettere ordine nelle molteplici elaborazioni pittoriche del volto alfonsiano, selezionando con acuto esame iconografico e storico quelle immagini sicuramente eseguite durante la vita del Santo da pittori che ebbero occasioni di riprenderlo dal vero, da quelle altre (abbastanza numerose) che sono soltanto derivazioni postume più o meno attendibili. Dati sicuri si troveranno in questa ampia monografia (104).

Qui noi vogliamo soltanto controllare, alla luce dei rilievi craniologici e scheletrici, quanto vi è di attendibile e di morfologicamente sicuro nei vari quadri, originali e riproduzioni.

Di ritratti alfonsiani ripresi sicuramente dal vero, ce ne rimangono sei, dei quali uno risale agli anni della giovinezza, due agli anni della maturità, due agli anni della vecchiaia, l'ultimo è dal cadavere. Questi tre ultimi riproducono il Santo con il capo inflesso in avanti e verso destra, posizione venuta a determinarsi in seguito della grave malattia osteo-articolare subita dal Santo tra il 1768 ed il 1769. Essi sono di grande importanza, perché quasi tutta la postuma iconografia alfonsiana dipende dalla loro forma.

Una delle derivazioni più note è ad esempio la tela del Gagliardi, dalla quale nel 1923 è anche nata la celebre statua dello scultore Aureli.

Allo scopo di meglio chiarire i raffronti che andiamo istituendo abbiamo voluto riprodurre nella presente monografia:

1. - Uno dei due quadri autentici della vecchiaia, il cosiddetto ritratto di Marianella (Fig. 61).
2. - Il ritratto della cosiddetta tela di Benevento, che la critica fa derivare dal quadro di Marianella (Fig. 62).
3. - La immagine dipinta dal Gagliardi, che ebbe a modello la tela di Benevento (Fig. 63).
4. - Un ritratto conservato a Pagani, che risale all'epoca della maturità; quest'ultimo fu eseguito prima che il morbo gli incurvasse la cervice (Fig. 64).